

ovvie teoriche dell'economia, ma direi che cadreste in un errore non meno funesto del perfido sistema con cui si distinse in questo proposito il dispotismo borbonico, e che non sarà certo rinnovato dal Parlamento italiano; cadreste insomma involontariamente in quel laccio che i Borboni tesero a questa specie d'industria, col rendere sempre impossibile l'esecuzione dei grandi lavori di ferrovie nelle provincie meridionali, non già col negarne le concessioni che loro ne eran domandate, ma col neutralizzarne indirettamente la portata, proibendo che i capitalisti stranieri potessero entrare a prender posto nella loro amministrazione.

Se dunque sotto un regime di libertà non potrete impedire che chi trovisi interessato in una ferrovia possa entrare a far parte della sua amministrazione, solo perchè straniero, sicchè cogli'interessi della medesima gli rimanga vietato di amministrare i suoi propri interessi, è da conchiudersene che questa sola impossibilità basti a neutralizzare le illusioni vagheggiate in quanto ad una società nazionale, come atta ad assicurare che la rappresentanza ne sarà di conseguenza anch'essa nazionale.

Circoscritta in tal modo la disputa, a che cosa riducesi? Riducesi soltanto a sapere chi saranno i concessionari, se saranno nazionali o stranieri, se insomma coloro che debbono ritrarre un premio nella primitiva emissione delle azioni e godere delle provvisioni e delle utilità che offre la conclusione dei contratti destinati a provvedere alla costruzione debbano essere nazionali, o se invece possano indifferentemente essere anche stranieri.

Ridotta a questi termini la questione, domando, o signori, alla vostra fredda imparzialità, se, mettendo in paragone le due offerte, voi possiate dirvi più sicuri che l'un concessionario, meglio che gli altri, possa compiere il mandato di costituire la società che deve esercitare la concessione.

Mi attengo all'elenco delle offerte presentate dall'onorevole Bastogi. Non istarò a dire che, se vi fosse bisogno di una prova delle difficoltà che io dubito s'incontreranno per formare esclusivamente in Italia il capitale necessario per questa grandiosa impresa, si avrebbe appunto nella circostanza che si è dovuto ricorrere a 90 sottoscrittore per riunire un capitale di 100 milioni, pel quale altrove si sarebbero trovati due o tre, o poco più individui capaci di per loro soli a coprirlo.

Non insisterò nel farvi quest'osservazione, ma dirò che per completare le linee dovendosi procurare gli altri due terzi del capitale mercè l'emissione di obbligazioni, il quesito che noi dobbiamo esaminare è questo: si troveranno da emettere in Italia gli altri 200 milioni in obbligazioni?

Io non voglio rispondere assolutamente di no; ma se anche si trovassero sarà più conveniente, esaminando la questione sotto l'aspetto economico e politico, sarà più conveniente cercare i capitali necessari in Italia o all'estero?

Io osservo, che se per avventura voleste che siano

impiegati 300 milioni da nazionali in quest'intrapresa, verrà di altrettanto a restarne diminuita la concorrenza che pur troppo, nell'interesse della pubblica finanza, dovremmo favorire dei nazionali, nell'acquisto dei beni demaniali; ne verranno parimenti a soffrire l'agricoltura, e l'industria, e il commercio, e lo svolgimento della nostra marina, che certamente abbisognano del concorso anche più attivo ed efficace da parte degli Italiani, poichè l'abbandonare agli stranieri queste nostre sorgenti di ricchezza, o farne dipendere l'incremento dagli aiuti che dovremmo mercare dai medesimi, sarebbe più pericoloso ancora della temuta loro influenza nelle ferrovie.

Ma se in Italia sarebbe più conveniente, sotto il rapporto economico, di attirare il concorso dei capitali stranieri ad impinguare le nostre risorse, se così l'impiego dei medesimi contribuirebbe a produrre l'aumento dei nostri valori, e farebbe progredire il nostro sviluppo economico, credo altresì che sotto il rapporto politico, impegnando i capitalisti stranieri ad impiegare presso di noi il loro danaro, li interesseremo alle nostre sorti ed al sostegno del nostro credito; sicchè faremmo opera non certamente utile a respingere il concorso dei capitalisti stranieri.

Ed a voler poi esaminare l'ipotesi che in Italia non si trovassero forse disponibili i capitali occorrenti alla costruzione di queste linee, a chi mai dovrebbe in tal caso ricorrere il concessionario o la società, che ad esso verrebbe a sostituirsi, per completare questo capitale; dove andrebbe insomma a tentare il collocamento delle obbligazioni necessarie ad emettersi?

Andrebbe forse sul mercato inglese?

Signori, io non ho bisogno di dimostrarvi con troppe parole che quello è un mercato nel quale non si fa che comperare per rivendere, e che ciò avviene soltanto nei momenti in cui non è molto facile trovare sul mercato stesso opportuno impiego a' capitali che ivi restino disponibili, i quali non sono troppo soliti a versarsi in un collocamento duraturo in obbligazioni straniere; ne è prova il corso dei consolidati inglesi, che toccano sempre una misura più elevata di tutti gli altri fondi pubblici, appunto perchè gl'Inglese impiegano di preferenza il proprio denaro in fondi inglesi.

Ma si andrà in Francia? Ebbene, signori, in Francia le difficoltà a cui l'emissione delle nostre obbligazioni si troverà esposta saranno anche più gravi, perchè di una doppia maniera: la prima, quella di sapere se questi valori saranno quotati alla Borsa, dubbio che ben conoscete non essere stato ancora risoluto; e la seconda difficoltà sarà che quando i nostri titoli fossero per avventura quotati alla Borsa di Parigi non potrebbero sottrarvisi alle contrarietà che contro la loro negoziazione susciterebbero certamente quegli altri speculatori i quali fossero interessati a far fallire l'intrapresa, perchè essi vorrebbero averla a preferenza.

Nè qui torna inopportuno il soggiungere che questa lotta portandosi sopra tutto contro le obbligazioni diventerebbe anche più pernicioso se arrivasse a farne in-